Anno III. — N. 38. 20 Settembre 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

La vittoria degli alleati a Sebastopoli è il fatto che tenne occupata tutta l'Europa questa settimana. Da principio si era quasi peritosi ad accoglierlo in tutta la sua interezza. I primi dispacci di Pelissier, anche dopo che n'erano stati diffusi altri di Lamarmora e Gortsciakoff più espliciti, lasciavano dubitare, che la vittoria non fosse così piena; e di tali dubbii troviamo l'indizio, non solo nei giornali tedeschi e francesi non ufficiali, ma nello stesso *Moniteur*. Finalmente apparve chiaro agli occhi di tutti, che i Russi aveano sgomberato sin l'ultimo piede di terreno al sud della baja di Sebastopoli, e ch'essi si erano ritirati nei forti, che si trovano intatti al nord della medesima.

I minuti particolari di questa grande fazione militare, che coronò gli sforzi cui gli alleati occidentali duravano in Crimea appunto da un anno, e che costò loro tanti sacrifizii, dovremo aspettarli qualche giorno ancora. Ciò che dal complesso delle notizie raccolte dalle varie parti ne sembra però di veder chiaro, è quanto segue.

Il tentativo, che i Russi fecero sulla Cernaja per cogliere gli alleati alle spalle, essendo fallito con perdite gravissime dalla loro parte e colla certezza di non poterlo felicemente rinnovare, nel mentre le trincee nemiche erano portate fino sotto ai più formidabili dei loro forti, cominciò a disanimarli; ben sapendo che gli anglo-francesi avrebbero fatto ogni sforzo per prendere la rivincita del 18 giugno. Il cannone nemico, anche nei giorni antecedenti all'assalto, faceva grandi stragi fra le truppe russe, che stavano agglomerate in attesa di respingerlo, credendolo imminente. Gortsciakoff parla di perdite di 2500 uomini al giorno; perdite le quali doveano essere tanto più sentite da una truppa costretta a subirle a piede fermo e nell'aspettazione d'un attacco il più tremendo, dopo ch'era già sfiduciata della vittoria. Il sentimento dell'imminente rovina dovè comunicarsi anche nei capi dell'esercito russo, dacchè essi videro, che prima ancora di prendere il bastione Malakoff, o Kornileff come lo chiamano i Russi, poterono gli alleati colle loro batterie bruciare due dei navigli, che ormai non avrebbero saputo dove riparare nel porto. L'assalto dato al mezzodì dell'otto settembre su tutta la linea della difesa dei Russi, mostrava la ferma risoluzione degli alleati di farla finita ad ogni costo. È ben vero, ch'erano stati respinti gli attacchi dati a più riprese dal generale De Salles coi Francesi al bastione centrale, che nella parte d'occidente valeva come la torre di Malakoff nell'orientale; è ben vero, che l'assalto del grande Redan alla Karabelnaja degl'Inglesi e quello del piccolo Redan alla baja del Carenaggio dei Francesi erano stati pure respinti. Ma il numero dei caduti dalla parte degli assalitori deve far credere ad enormi perdite anche dalla parte degli assaliti. Poi la flotta nemica colle sue cannoniere era riuscita a quasi distruggere il forte della Quarantena; e finalmente, ciò che importava più di tutto, il generale Bosquet erasi impadronito del bastione Malakoff, le di cui opere si erano tosto rivolte ai loro danni e doveano decidere non solo della prossima resa del grande e del piccolo Redan, ma anche della completa distruzione della flotta e del ponte di barche, senza di cui sarebbe stata impossibile la ritirata. Poteva forse Gortsciakoff lasciare qualche migliajo di soldati nei due forti presso alla baja, per sostenervisi qualche giorno e poscia arrendersi; ma ciò sarebbe stato senza molto frutto. Egli preferì d'incendiare e di far saltare in aria tutto quello che poteva, ritirandosi nei forti del nord e lasciando tutto in preda al nemico, compresi i suoi feriti, che devono essere moltissimi. Le prime relazioni, che si hanno dal campo anglo-francese ci mostrano un generale incendio di Sebastopoli ed un continuo scoppiare di mine, come di tanti piccoli crateri, che si formano nel grande cratere d'un vulcano. Poi udimmo le meraviglie del generalissimo francese per tutto ciò che vidde passeggiando fra quelle fumanti ed insanguinate rovine, sia in fatto di difese fortissime, come d'innumerevoli materiali di guerra, difese e materiali non paragonabili a quello che si abbia veduto mai in qualunque altro luogo. Era tutto lo sforzo di una grande potenza militare accumulatovi per anni ed anni, con ciò che vi avea aggiunto la veramente prodigiosa attività del generale Todtleben durante l'anno dell'assedio.

Con quanti sacrifizii d'uomini venne tutto ciò ottenuto? Neppur questo si saprebbe dirlo ancora. Bene si può desumere dalla grandezza dei fatti, da ciò che si disse, e da quello anche che si volle tacere al più possibile a lungo, per la ripugnanza di numerarle e confessarle, che le perdite devono essere state grandissime da entrambe le parti. Dei vinti non occorre dirlo, che devono essere state grandi. Gli Inglesi parlano di 2000 fra morti e feriti dei proprii, fra i quali il numero degli ufficiali è proporzionalmente assai grande. I Francesi dicevano entrati nelle ambulanze circa 4500 feriti dei loro, fra i quali, come bene si sa, non comprendono i feriti leggermente per contusioni, che possono bastare a mettere fuori di combattimento gli uomini. Il numero dei morti non lo si nomina, ma a Parigi lo si temeva stragrande. S'ebbe una dozzina di generali tra morti e feriti; e fra le voci corse quella che parla di 15,000 uomini tra morti e feriti non porta la maggiore cifra. Insomma sembra, che le perdite siano state abbastanza grandi anche dalla parte degli alleati, per rendere dalla parte loro necessaria una sosta prima di arrischiarsi a qualche nuova impresa. C'è molto già da fare a riconoscere i luoghi conquistati, per vedere qual pro se ne possa ricavare, guardando al tempo medesimo il fianco alla Cernaja e predisponendo le cose per trarne il massimo profitto possibile dalla vittoria. Quali possano essere le conseguenze militari di questa nella Crimea, è ancora un problema, che i lontani non devono pretendere di sciogliere, ignorandosi molte cose forse da quei medesimi, che trovansi sul luogo.

Non sappiamo fino a qual punto i Russi scarseggino di provvigioni, cui sarebbe loro assai difficile il ricevere quind'innanzi per la sola via di Perekop tuttora aperta, nè se i forti del Nord e le altre fortificazioni sulla costa e quelle che avranno erette lungo il Balbek e nelle gole dei monti, che guardano la Cernaja, bastino ad essi per sostenersi a lungo. Non sappiamo, se gli alleati s'arrischino a spingersi fra le accennate gole, o se piuttosto vogliano, e possano, prendere anche i forti del nord, cominciando da quello che si avanza come un molo nella baja, che può essere battuto da terra e da mare; o se, come si crede dai più, intendano d'ingrossarsi ad Eupatoria, minacciando di chiudere nientemeno, che la ritirata all'esercito russo, e se tale disegno siano in caso di eseguirlo colla scarsezza dei mezzi di trasporto, mezzi che però e' cercano di procurarsi da ogni parte. Insomma nessuno potrebbe delineare adesso il disegno d'una campagna; ed in ciò il meglio si è di aspettare i fatti. Bene si vocifera, che qualche imbarco per Eupatoria sia già stato eseguito e che nuovi rinforzi giungano agli alleati.

Dal campo di battaglia portandoci a Parigi, a Londra ed altrove noi troviamo popolazioni festeggianti e piene di entusiasmo e solo in parte rattristate dagli annunzii, o giunti o temuti, di domestici lutti. Come gl'indugi di prima, e lo svernamento degli eserciti in Crimea già più volte dalla stampa ufficiale preannunziato, facevano scuotere il capo in senso dubitativo ad un gran numero, così ora tutti rialzano la testa baldanzosi e profetizzano un seguito di vittorie, le quali dovranno annientare totalmente la potenza della Russia, e non nell'Oriente soltanto. L'opinione della prossimità della pace è in pochi, anzi prevale l'idea che la guerra debba continuare, ammenochè la Russia non discenda supplichevole a patti. La stampa inglese e francese non parla ormai dei quattro punti, che come di cosa di memoria. Lo stesso fatto della distruzione di Sebastopoli e delle forze marittime russe nel Mar Nero e nell'Azoff, non basterebbe, quand'anche fosse convertito in punto di diritto con una convenzione per l'avvenire. Il pagamento delle spese di guerra, che potrebbero ascendere ad una somma enorme, e tale che la Russia, per guarentirlo dovrebbe in ogni caso lasciare per anni parte del suo territorio in mano agli Occidentali, è un sottinteso, che non patisce eccezione. Non si tratterà, dicono, se non dopo altre vittorie ed in Asia e sul Danubio, dopo avere posto alla Russia un freno potente. Questo in quanto alla stampa; ciò che pensino i governi, non è facile indovinarlo. Anche se fossero facilmente a nuove trattative arrendevoli, questi vorranno ricavare tutto il profitto possibile dalla loro vittoria, tanto presso i governi d'Europa, come nell'Oriente. Essi certo non si terranno dal farne valore l'importanza, tanto presso gli amici titubanti, come presso i neutrali per calcolo e per aspettazione, come anche presso gli amici della Russia. Quelli, che questa avea in Germania, o procurano, sebbene con poco felici argomentazioni, di attenuare l'importanza della vittoria degli alleati, o mostrano, come avevamo già presupposto, quanto sia desiderabile e per gli Occidentali e per i Russi e per tutti la pace. Che pensi la Russia nessuno sa dire: ma il detto che all'autocrata si attribuisce, secondo il quale quella potenza non potrebbe trattare della pace dopo un disastro, può tanto essere l'indizio d'una ferma risoluzione presa di resistere, giacchè Sebastopoli e la flotta sono perduti, quanto un modo di coprire onorevolmente una ritirata, che si avea già fatto presentire possibile, se si presta fede alle voci prima corse di tentata mediazione, sia dall'Austria, sia dalla Prussia. È certo, che tanto a Vienna, come a Berlino gli avvenimenti gravi diedero motivo a nuove consulte. Si parla di diplomatici sulle mosse per nuove intelligenze, ed il principe Federico Guglielmo di Prussia partì per l'Inghilterra. Nesselrode non si è altrimenti allontanato dal suo ministero, al quale la gravità stessa dei casi lo avrà ritenuto. Si crede da taluno possibile, che le potenze germaniche, forse certe dell'accettazione per parte della Russia, abbiano da formulare delle condizioni, che sarebbero presentate a quella potenza colla minaccia di mettersi tosto contro di lei in guerra nel caso d'un rifiuto. Sommando tutto quello che si legge nei giornali politici più in voce di portare le idee delle persone influenti, la fede in una prossima pace non è grande, sebbene non si escluda la possibilità di nuove trattative. Che se queste pure si rinnovassero, il viluppo di quistioni intralciate, che l'Oriente presenta, non è tale da poter riuscire a trovarci presto il bandolo.

Nel mentre la Russia avrà non poche difficoltà a salvare il suo esercito della Crimea e dovrà forse rinunziare alle mosse offensive nell'Asia, massimamente se Omer pascià sbarca con truppe a Batum, e preparare le difese della Bessarabia; gli alleati, anche nel caso che si tengano al programma pubblico dell'integrità dell'Impero Ottomano; avranno molto da fare per assicurarlo in qualche modo. Colà c'è non solo di che consigliare e comandare, ma anche di che governare, e governando disfare e ricostruire. Anche, se si venisse più facilmente di quanto generalmente si crede, ad una pace, che sarebbe una tregua di qualche decina d'anni, non lascierebbero gli Occidentali l'Impero Ottomano e l'Oriente reggersi da sè, senza un costante protettorato ed intervento nelle cose sue. Le loro flotte ed i loro eserciti, che ora devono avere acquistato presso le popolazioni orientali quella opinione di cui prima della vittoria non godevano, non lascieranno totalmente il Mar Nero e la *Turchia, senza che i governi* di Francia e d'Inghilterra abbiano assicurata la propria futura influenza in quelle parti. E perchè tuttociò presenta difficoltà non poche, è assai difficile fermarsi all'idea di prossimi accomodamenti: perciò non si devono trascurare i fatti diversi, che preparano l'avvenire.

Secondo le ultime notizie i Turchi a Kars e ad Erzerum resistevano. Omer pascià era partito per Varna, ma non ancora imbarcato per Batum. Delle cannoniere francesi ed inglesi si recarono alla bocca di Sulina, forse per operare di concerto colle forze di terra, se la Bessarabia sarà prescelta per le future operazioni. Sembra che la Porta sia disposta a fare la concessione ad una compagnia austro-anglo-francese, rappresentata da sir Forbes Campbell, del canale da Rassova a Kustendje. È in voce una riforma della tariffa doganale ottomana. Disordini interni in varie parti dell'Impero non mancano mai. Il pascià d'Egitto, accompagnato dal console francese, è partito ai primi del mese per Parigi, nel mentre i Beduini infestano la regione superiore de' suoi possessi. Sarà soltanto per visitare l'esposizione industriale, come si dice, o per trattare qualcosa di segreto coll'imperatore? Alcune truppe partite dall'Albania turca arrivarono a Tripoli di Barberia, ma gli Arabi dell'interno non pajono molto temerle. Le quistioni della Grecia rimangono sempre sospese. Kallergi è sul punto di essere abbandonato dalle potenze occidentali, che veggono difficile l'assumersi la responsabilità di tutti i capricci dell'avventuriere, che credevasi tutto lecito contro il sentimento nazionale sotto l'egida loro. Le potenze intendono d'impedire qualunque nuova ostilità dei Greci contro i Turchi, e possono farlo; ma il combattere il sentimento nazionale delle popolazioni, ch'esse vogliono felici sotto al dominio turco, non è in loro potere, nemmeno il domani d'una vittoria ottenuta sulla Russia. Tale

assunto è avversare la cosa più naturale del mondo, perchè non sta nei loro interessi, è una di quelle difficoltà che gli alleati si vedranno crescere sotto i piedi in Oriente.

Da quanto si legge in tutti i giornali, al governo di Napoli sta sopra un nembo assai minaccioso. Sembra che gli alleati siano convinti, che l'avversione alla loro causa da parte di quel governo sia più che passiva. Dicono gli Occidentali, che in una guerra di tanta importanza com'è l'attuale non sopporteranno la manifesta nimicizia d'un governo ch'è sulla loro via per l'Oriente: e siccome non v'ha dubbio, che da ultimo si fecero nel Regno degli sgarbi a Francesi e ad Inglesi, da cui ne vennero rimostranze diplomatiche e malumori, e che tutti i Borboni da qualche tempo cercano di andare intesi fra di loro per prepararsi ad avvenimenti, che potrebbero essere contrarii all'attuale dinastia di Francia; e d'altra parte c'è molto fermento nella popolazione delle Due Sicilie, che pare si trovi sempre su di un vulcano in eruzione, acquistano credenza le voci, che una flottiglia anglo-francese possa fare una dimostrazione verso le coste di quel Regno. Il principe di Carini ambasciatore napoletano a Londra ha domandato definitivamente i suoi passaporti. I diportamenti del governo di Napoli dinanzi a' suoi potenti avversarii, che possono fargli molto male, nessuno sa spiegarli. E questo è uno dei problemi che complicano la quistione orientale e ne lasciano travedere in germe delle altre.

La Spagna continua ad essere infestata da bande carliste, alle quali il governo fa guerra come può. Le vendite dei beni delle manimorte si fanno a prezzi sempre alti. Nel Piemonte si festeggia la *vittoria* della Crimea, al pari che in Francia e nell'Inghilterra. Ciò serve anche al governo a togliere la forza alle varie opposizioni. Le radunanze per la riforma delle imposte continuano nelle varie città del Regno; ma invece di discutere tale riforma e di proporre i modi di eseguirla, mettendo innanzi idee positive e mostrandosi meglio atti a governare dell'attuale ministero, tutta quella opposizione si va perdendo in isfoghi di odio personale verso Cavour. Contribuì un poco a dare quest'indirizzo all'opposizione il deputato Brofferio, quanto piacevole altrettanto vuoto parlatore, che abbassa a questioni di amor proprio e di vanità personale, tutte quelle in cui si tratta dell'interesse del paese. S'ode dalla Svezia, che il principe reale *venne nominato* viceré della Norvegia e che vi si predispongono degli armamenti navali.

Inghilterra e Francia sono, dissimo, tutte in festa ed in aspettazione di prossimi avvenimenti. Non meno di quindici teatri erano gratuitamente aperti il giorno in cui si festeggiava la presa di Sebastopoli. Pelissier venne nominato Maresciallo e Bruat Ammiraglio. Anche Abdel-Kader fu a tempo di venire a festeggiare questa vittoria. Quegli che tirò sopra l'Imperatore e che ha nome Bellamare fu dichiarato pazzo e chiuso come tale nell'ospizio di Bicêtre. Qualche voce di altri subbugli simili a quelli di Angers corse da *ultimo*: ma probabilmente la vittoria d'adesso sanerà molte piaghe.

Lo stato del Messico e di qualche altra delle Repubbliche spagnuole in America fa doloroso contrasto colla floridissima condizione del Chilì, che va ogni anno più prosperando. Santanna fuggì, dopo che gli si ribellò sino l'ultima scorta ch'egli avea di poche truppe. Il generale Carro venne eletto presidente provvisorio, ma quel paese disorganizzato non tarderà forse molto a divenire preda degli Stati Uniti.

CORRISPONDENZE

Brusselle 9 Settembre 1855.

Volevo scrivervi da Londra. I pochi giorni che mi vi fermai e il tumultuoso aggirarmi per visitare i principali monumenti e gl'istituti di beneficenza e di educazione della città più industriosa, più commerciante e più ricca forse del mondo, mi arrecava tale una stanchezza, che tutto il desiderio e la più buona volontà non bastavono a vincere. Raccolto invece a Brusselle, non ho appena alcuni istanti di tranquillità, che profitto di essi per gettare sulla carta qualche impressione fuggitiva. Sceglierò quegli argomenti che più si affanno all'indole dell'*Annotatore*—Tra i luoghi visitati in Londra fermarono la mia attenzione a questo riguardo principalmente il Palazzo di cristallo, mirabile concepimento del celebre Paxton e lavoro compiuto in tre mesi o poc'oltre da Fox ed Henderson, il giardino zoologico, quello di botanica, l'istituto reale politecnico ed il museo di geologia economica.

Volendo serbare quel monumento che accolse i prodotti dell'industria mondiale, glorioso per la *Nazione* e *per l'architetto*, *non* v'era argomento migliore da destinarlo di quello a cui fu consecrato. Le produzioni della natura e le più stupende e maravigliose dell'arte di tutti i Popoli del mondo antico e moderno furono ivi raccolte. Sono esse nel proprio avvicendamento vagamente disposte e presentano alla immaginazione un tal cumulo di fatti e alla mente indagatrice una serie tale di considerazioni, che sorgono spontanee da quelle memorie vive e parlanti che rimangono smisuratamente, mi si permetta la espressione, sopraffatte. Non mi trattengo a descrivere la disposizione de' musei succedentisi in quel Palazzo d'incanto, nè gli oggetti che si scontrano in sul passaggio dall'uno all'altro, perchè descritti ne' libri che valgono di guida; dirò solo, che degno di speciale considerazione per l'artista e pell'agricoltore è il *pian terreno* ove si trovano ordinatamente disposti i trovati migliori per agevolare la coltura della terra e le operazioni tutte che accompagnano la seminagione e il raccolto. Noi, benedetti dal nostro sole e dalla prosperità del nostro clima, riposiamo tranquilli, anco soverchiamente, all'ombra di essa, ma un Popolo a cui natura niegava siffatte benedizioni, ebbe mestieri di sopperirvi, per quanto può valere, coll'ingegno; e la svegliata operosità inglese non venne meno all'uopo. Il bisogno aguzzò l'ingegno, e questo corrispose agli eccitamenti. Avrei voluto compagno in quella visita taluno degli agronomi nostri; e se l'esempio è cote che affila, non dubiterei punto che la vista di oggetti così importanti al perfezionamento dell'agronomia, che *vincono il tempo, che scemano la fatica, che domano la renitente natura*, desterebbe emulazione e brama vivissima di profittarne. Oltre agli stromenti agronomici v'hanno pur quelli di moltissime arti industriali e segnatamente della filatura e della costruzione e di altri usi moltissimi pel sollevamento di acque e di enormi pesi. Per l'utilità industriale quest'è la galleria più degna di osservazione, siccome per le norme del bello e per lo studio della storia lo è la superiore, più lunga tre volte e mezzo che non sia il tempio di S. Paolo, ch'è dopo S. Pietro, il primo del mondo. Quel dì ch'io visitavo il Palazzo di cristallo v'erano otto mila e più visitatori che lo rendevano popolato e brillante. Mi si disse però non bastare la piccola tassa imposta d'uno scellino d'ingresso per sopperire alle enormi spese che si richiedono al mantenimento ed alle riparazioni dell'edificio e che l'associazione vi scapita assai e finirà anch'essa non altrimenti che quella arditissima del Tunnel. Tuttavia i lavori seguitano, massime nel giardino e nella torre a mano sinistra del Palazzo.

Il giardino zoologico è dell'indole di quello che a Parigi appellasi giardino delle piante. Lasciati i musei che nel giardino zoologico di Londra, siccome in quello delle piante a *Parigi*, non gli fanno sontuoso corteggio, per ciò che risguarda la quantità e la bellezza degli animali, l'ordine con che sono disposti, la magnificenza e l'eleganza ancora de' recinti ne' quali si trovano, ben di gran lunga l'inglese supera il suo somigliante di Francia. Massime nelle specie utili raccolte dalle altre parti del mondo e che possono essere acclimatizzate anco fra noi, pel facile mantenimento e pel vantaggio che ne ridonderebbe, questa immensa raccolta meriterebbe le considerazioni più serie de' nostri filantropi. La collezione d'ogni natura d'animali non può essere nè più varia, nè più preziosa a soddisfazione della scienza e della curiosità de' visitatori: gli amici del miglior bene sociale potrebbero trarre di qua molti utili e pratici insegnamenti. La nuova società di *acclimatizzazione*, mi si permetta l'*uso ripetuto* di questa parola, surta in Francia, si adopera a diffondersi nelle altre parti di Europa e già in Torino ha un suo socio operoso e valido nell'abate Baruffi, uomo dotto e dabbene, che dalla moltiplicità dei suoi viaggi bramerebbe sempre di trarre qualche conoscenza o qualche utile al paese. Che se a tutte le proposte e a tutti i tentativi, siccome avvenne recentemente del filugello *cinzia*, non arridono i fatti, non è per questo da rimproverare o deridere gl'intendimenti. Poi, quante prove non diedero solo dopo lunghe esperienze i felici loro risultamenti.

Il giardino botanico è una viva manifestazione, che l'arte saviamente e pertinacemente adoperata supera ogni maniera d'impedimenti. Percorrendolo in compagnia di eruditi, botanici e d'altri amici de' giardini e de' fiori li udii maravigliare della varietà e pregio delle piante ivi raccolte dalle regioni più lontane e fra loro diverse, e della segnalata bellezza degli esemplari delle produzioni più rare. L'Italia nostra ordinatrice prima de' giardini botanici diede il *segno alle altre Nazioni perchè* ne imitassero l'esempio. Non ci sfuggono i mezzi che hanno a quest'uopo altri paesi e segnatamente l'Inghilterra coll'ampiezza de' commerci e delle sue navigazioni. È d'uopo nullameno che, non dimenticando sè stessa, adoperi tutto che può a serbare onorata ricordanza degli antichi suoi fasti gloriosissimi. Il Belgio, Stato nè popoloso nè ricco, può valere ad esempio. E come in tante altre arti e colture, così anche in quella del giardinaggio, delle piante esotiche e dei fiori non la cede ad altro paese che sia.

Rispetto all'istituto reale politecnico ed al museo di geologia economica, dirò solo che l'oggetto della loro instituzione si è di formare propriamente de' pratici coltivatori delle arti utili. Quindi nel primo si offre sott'occhio degli studiosi il successivo perfezionamento de' congegni meccanici di maggior pregio per le loro applicazioni alle più importanti ramificazioni della industria patria; nel secondo i varii processi per cui mezzo i prodotti naturali passano dalla primigenia alle diverse condizioni succedentisi le une alle altre pria di toccare a questo o a quello definitivo risultamento: per modo che si ha ad un tempo sott'occhio la creazione della natura e tutte le umane modificazioni per le quali l'ingegno inventivo dell'uomo fece passare il prodotto naturale, perchè toccasse lo scopo ch'egli s'era proposto. Nulla meraviglia pertanto, se con *mezzi* simiglianti ordinati in grandi proporzioni e ripetuti si creano gli artisti intelligenti e si provvede alle nuove scoperte più profittevoli e maravigliose. Se le nostre scuole tecniche fossero anch'esse giovate per simil guisa, se gl'insegnanti fossero tra gli esperti de' congegni artistici, se noi pure operosamente e ostinatamente volessimo davvero, imiteremmo certo, nè ci lascierem vincere da forastieri. Veggo di aver confinato in limiti ristrettissimi le mie idee. Sento la necessità di estendermi *maggiormente per manifestare le impressioni ricevute*, *ma prego* mi si perdoni il difetto, e si accolgano questi cenni, siccome fuggevole saggio di lunghi e vivissimi desiderii.

A. B.

P. S. Nella capitale dell'Inghilterra, dopo le agitazioni trascorse per le cose della Crimea nel Parlamento, e nel Popolo per la chiusura d'ogni negozio e luogo di spaccio, anco di vini e birra, in giorno di domenica, tutto è rientrato nell'ordine abituale. Però si dice, che alla nuova apertura delle Camere vi saranno nuove e pertinaci inchieste degli oppositori. Si tengono attentamente d'occhio anche le cose italiane: nè forse il governo è straniero, indirettamente almeno, a parecchi degli atti che si compiono. Dalla porzione però la più assennata del paese non si approvano que' moti a cui un partito esagerato vorrebbe trarre il Piemonte in giorni sì gravi. Si teme l'accordo, non nuovo, di *neri e rossi*, come li chiamano, per rovesciare l'attuale governo. Levato il sasso, l'anguilla sarà di chi tocca.

Parigi 10 Settembre

Ad onta, che il *Constitutionnel* facesse da ultimo nuove polemiche contro un più liberale sistema doganale, cui si supponeva volesse il governo introdurre, e ch'egli rassicurasse i privilegiati industriali contro la concorrenza dei fabbricatori esteri, mostrando il corpo legislativo contrario alle radicali riforme, qualche nuovo passo verso l'applicazione dei ragionevoli principii d'economia si va grado grado facendo. Un recente decreto ammette l'introduzione delle macchine e strumenti di ferro e di certe qualità di questo metallo con un dazio molto minore di prima. Che cosa di più ragionevole diffatti, se si vuol proteggere l'industria, che di lasciare ch'essa si procacci al migliore mercato possibile gli strumenti per perfezionarsi, da qualunque parte essi vengano? Per proteggere i fabbricatori di macchine del paese si dovrà rendere più difficile la diffusione delle macchine, escludendo le estere? Eppure la logica di coloro, che vogliono proteggere l'industria nazionale coi forti dazii d'introduzione conduce appunto a privarla dei migliori strumenti! Il fatto è, che per proteggere l'una o l'*altra* delle particolari industrie, *si nuoce* all'industria in generale, al lavoro proficuo. Quando si è messi sul lubrico terreno della *protezione negativa* (come parmi si debba chiamare quella dei dazii escludenti la libera concorrenza, in confronto della *protezione positiva*, che consiste nell'istruzione industriale, negli ajuti delle scienze alle arti, nelle buone vie di comunicazione, nell'assicurazione della proprietà dei prodotti industriali ecc.) si giunge ad assurdi, che urtano il buon senso e che pajono incredibili, sebbene s'odano replicare tutti i giorni. Udite questa del *Siècle*, foglio che pretende a liberale. Questo foglio ha trovato un mezzo di far avere la carne a buon mercato a Parigi, ch'io vi darei in mille ad indovinarlo; un mezzo che potè essere letto da codesti buoni *bourgeois* di Parigi, senza che si levasse un riso omerico a subissarlo. Come avviene, dice il *Siècle*, che non pare in siffatte cose nemmeno di questo secolo, che la carne sia cara, sebbene gli animali bovini accorrano in gran copia al mercato? Il guajo c'è, perchè codesti animali, una volta che sono venuti al mercato, invece d'esservi venduti tutti, possono tornarsene via, come fanno, se i proprietarii non li possono vendere al prezzo che pretendono. Il rimedio consisterebbe in ciò, che venuti una volta gli animali sul mercato, non potessero andarsene, ma dovessero vendersi al maggiore offerente. Ora vi domando io, se voi foste disposto ad accorrere ad un mercato, dove vi costringessero per forza a dare per 50, per 60 franchi ciò che voi dovete vendere per 100, per stare in capitale? Che cosa è, che richiama l'abbondanza della merce al mercato, se non appunto il prezzo vantaggioso? E questa abbondanza di concorrenti non è forse quella, che tiene i prezzi a limiti abbastanza equi? Che se vi costringessero a dare la roba ad un prezzo che non vi conviene, non ve ne stareste a casa vostra aspettando il compratore? Conseguenza di ciò non sarebbe l'incarimento della merce per mancanza di venditori? L'assurdità dei ragionamenti economici del *Siècle* è palpabile; ciocchè non toglie, che in Italia non vi sieno molti lettori i quali suppongono che sia tutto oro quello che viene da Parigi. Il fatto sta, che l'incarimento della carne in tutta l'Europa dipende dal non procedere l'allevamento del bestiame da macello in giusta proporzione col crescente consumo. (*) Sta all'industria agricola di farne suo pro, allevando bestiami in maggior copia, ed introducendo il sistema inglese, di allevarne cioè per il *macello*, in guisa che siano precoci ed abbondanti di carne. Agl'Inglesi un bue costa relativamente meno ad allevarlo, sebbene lo nutrano meglio; e ciò perchè lo conducono in molto minor tempo al totale suo incremento, e perchè la tara è poca, e la carne abbondante. I *miglioramenti portati dagli allevatori inglesi* sotto a questo aspetto alla razza bovina ed alla razza pecorina sono tali, che la loro industria agricola se ne avvantaggia ogni anno di molti milioni di lire. Essi si formarono così delle razze particolari, che ora tutti procurano di trapiantare in altri paesi. Tutti gli animali riproduttori, ch'essi condussero ultimamente in Francia all'esposizione, furono comperati, e ad alti prezzi. In Francia, oltre al miglioramento delle razze proprie per sè stesse, si pensa a procacciarsi le razze inglesi, onde perpetuarle anche senza l'incrociamento. Sembrami, che altrettanto si possa fare anche in Italia, in armonia al sistema proprio d'agricoltura. Perciò si tratterebbe di accrescere la superficie dei prati irrigui e di perfezionarne la coltivazione, onde procacciarsi copia di foraggio per mantenere gli allievi nella stalla e ritrarne in copia concimi; moltiplicando inoltre i prati temporanei asciutti a trifoglio e ad erba medica, i quali danno ottima pastura. Se la macchina da concime, cioè l'allievo bovino, giungerà in un terzo di tempo di meno al suo pieno incremento e darà un buon terzo di carne di più che le razze attuali, non vi ha dubbio, che non regga il tornaconto dell'allevamento anche nella stalla ed in grande, accoppiato che sia alla coltivazione dei cereali, almeno in luoghi dove altrimenti non si potrebbe procacciarsi concime abbondante e dove le braccia per il lavoro del suolo non soprabbondano. Le regioni dov'è così non mancano in Italia. Anche la razza pecorina perfezionata ad uso di macello dagl'Inglesi potrebbe introdursi e nutrirsi in copia, invece di condurla a guastare, come adesso, le piantagioni dei campi ed a perdere la lana nei dumeti. La razza pecorina, che figlia più spesso e che dà la lana, dovrebbe essere anche più vantaggiosa; poichè quasi ogni coltivatore potrebbe avere il suo ovile, e trarre ogni anno un bel profitto, sia dalla vendita degli allievi per il macello, sia da quella della lana, ch'io non so intendere per qual motivo non possa essere uno dei più ricchi prodotti dell'industria agricola in Italia. Potendo avere in venti mesi a due anni un castrato, che dia da 45 a 50 chilogrammi di ottima carne netta di tara, oltre la tosatura, la pelle ed il sego, non si può dubitare del tornaconto dell'allevamento in Italia, al grado, che ogni famiglia di contadini possa nutrire una o due dozzine di bestie e venderne una mezza dozzina all'anno. Un altro notevole vantaggio per le popolazioni campestri sarebbe quello di potersi in qualche parte nutrire di carni salubri, sostanziose ed a buon mercato. Ciò servirebbe assai all'igiene dei villici, a diminuire le febbri endemiche, la pellagra, il cholera, ad accrescere la loro forza fisica e la loro attitudine al lavoro, a sostituire una parte del soverchio consumo delle granaglie, cioè d'un prodotto, che coltivato in troppo grande quantità snerva la terra, mentre accrescendo la produzione della carne, le si restituiscono in maggior copia i principii della fertilità. Io credo, che nessun maggior beneficio di questo potrebbero fare all'Italia i più ricchi fra' suoi possidenti, e che dando all'industria agricola un tale nuovo indirizzo, per trasformarla in un breve numero d'anni, molto si opererebbe per la prosperità economica della penisola. Io vorrei vedere, che di tali migliorie si facessero costanti promotori i giornali italiani, invece che intrattenere i lettori con tante frivolezze come fanno. Capisco, che per far ciò bisogna, che i giornalisti studino e s'istruiscano, e che anche i frequentatori dei nostri caffè imparino a leggere; ma capisco anche, che sono possimi e spregevolissimi quei giornali, che mantengono le abitudini della spensieratezza e della dappocaggine, come sono i nove decimi di quelli che

---

(*) Di questo incarimento vediamo lagnarsi in tutti i paesi e dappertutto si consiglia ad accrescere il numero dei bestiami, che aumenterebbe anzichè diminuire il prodotto dei cereali. Ecco quali sono i prezzi in Francia della carne al chilogramma nel triennio

		1853	1854	1855
Carne di bue	fr.	1, 13	1, 18	1, 33
» » vacca	»	1, 09	1, 08	1, 11
» » vitello	»	1, 23	1, 35	1, 52
» » montone	»	1, 26	1, 32	1, 51

E ciò, ad onta, che tolti i dazii d'introduzione le importazioni dei bestiami si accrescessero in grandi proporzioni, sicchè si hanno le seguenti cifre

	1853	1854	1855
Buoi importati	2,868	17,121	26,277
Vacche	5,319	20,005	36,752
Vitelli	8,892	19,134	22,456
Montoni	53,107	111,051	153,268

I produttori allettati da tali prezzi cominciarono a vendere più del solito, essendo il maggior consumo della carne in parte dovuto dalla scarsezza dei cereali ed alla quasi mancanza del vino. Continuando gli alti prezzi si vedrà tornaconto ad allevare maggiormente e così si accresceranno i concimi ed i cereali. In Italia quest'anno il cholera e la scarsezza dei fieni produsse un maggiore consumo di carne. Speriamo, che si voglia abbondare quind'innanzi nella coltivazione dei prati, naturali ed artificiali, asciutti ed irrigui, che bene ne verrà a tutto il paese. *N. della R.*

ora insozzano l'Italia. Se l'altro decimo forma, per chi ci scrive, veramente un'opera meritoria, essendo un vero sacrifizio al bene del proprio paese, ciò non toglie, che la grande maggioranza non meriti il fuoco.

Guardate dove conduce l'*associazione delle idee, dai buoi a certi giornalisti, dalle pecore a certi lettori di giornali!* Torniamo alle bestie quadrupedi. Non si meravigli che gli arieti, agnelli sieno stati venduti alle ultime esposizioni di Francia ai prezzi esorbitanti di 1000 a 1500 franchi, chi sa che per somme non minori se ne affittano spesso in Inghilterra ad uso di montoni ma stagione solo di quelli che derivano dal più puro sangue, dalla nobiltà di tutti i quarti. (**) Voi sapete, che in Inghilterra, non solo i cavalli, ma anche i bovi, le pecore ed i porci di razza pura sono inscritti sul libro d'oro animalesco. Questo libro d'oro significa bene spesso qualcosa più che non quello di Venezia; poichè gl'inscritti su questo somigliano veramente tutti ai loro avi per le qualità che li facevano precellere, mentre non si può dire sempre la stessa cosa degli uomini. Quanti lordi occupano un seggio nella Camera dei Pari per i meriti di qualche loro antenato, a cui non somigliano nè punto, nè poco! Invece i discendenti dei *tori* di Bakewel sorpassano i meriti dei loro capostipite, disuguali in ciò da tanti *tory* che hanno l'onore di sedere sul sacco di lana, e di fare, come diceva O' Connell, le leggi perchè ebbero qualche bravo legislatore nella famiglia, cosa non lecita al figlio, od al nipote d'un sartore.

Mi sembra, che in Italia due cose si dovrebbero fare per introdurre la nobiltà bestiale. L'una sarebbe di scegliere nelle varie regioni agricole gli animali, che hanno in grado più eminente le qualità buone per l'uso a cui si destinano e di propagarli fra di loro, facendo nuove scelte di generazione in generazione; cioè di migliorare le razze esistenti per sè stesse ed in sè stesse, ed in armonia a tutte le circostanze locali. E questa è opera lenta, ma sicura, se comincia dal basarsi su buoni principii. Così si fonderà la nobiltà bestiale indigena; una nobiltà, per così *dire provinciale*, ma facile ad ottenersi da per tutto, e che avrebbe forse questo vantaggio di sostituire ben presto le razze ignobili, senza destare nè gelosie, nè divisioni di caste, nè pretese ridicole, sapendo tutti pregiare un buon bue, un buon cavallo, un buon majale per quello che è.

L'altro modo, più costoso, ma in molti casi più pronto ne' suoi effetti, purchè si sappia fare, si è d'introdurre d'un tratto la nobiltà animalesca esotica. Si tratterebbe in questo caso di portare d'un tratto la razza de' buoi da macello Durham, delle pecore Disley, dei porci Leicester, delle vacche lattifere vuoi Jersey, vuoi olandesi, vuoi svizzere, trattando gli onorevoli ospiti da loro pari, cioè per quelle distinte bestie che sono, e moltiplicandoli. Se un possidente ricco, o molti associati sapessero introdurre e propagare questa nobiltà esotica, potrebbero anche fare una buona speculazione. Procacciandosi i migliori *tipi alla fonte e mantenendoli*, troverebbero ben presto molti compratori. La stessa cosa avvenne qui in Francia, dove i primi introduttori delle razze perfezionate inglesi fecero di bei danari. Da tre o quattro anni a questa parte v'ebbe una grande diffusione di animali di tal sorte; nè so per qual motivo non possa succedere altrettanto in Italia. L'inerzia e l'apatia non fanno scusa.

In quanto al terzo modo, cioè a quello dell'incrociamento delle razze, consiglierei ad andare più guardinghi, volendosi molta conoscenza della teoria e delle razze locali per produrre un reale e durevole miglioramento. Ad ogni modo un po' di buon sangue introdotto nelle razze indigene può sempre giovare, massimamente, se si continua per qualche anno l'incrociamento.

Passando ad altro vi dirò che il governo di qui ha prorogato per tutto l'anno 1856 i provvedimenti, che risguardano l'*introduzione* libera dei cereali. Sarebbe ora, che si rendesse stabile la legislazione, che tende a produrre il buon mercato del pane. Si lasci, che la produzione ed il commercio delle granaglie si regolino dietro la domanda ed i prezzi, e si eviteranno almeno le carestie artificiali. Il *governo si astiene quest'anno dal far* provvigioni per suo conto; ma credesi che la società del *Credit-mobilier*, prevedendo i bisogni che insorgeranno, intenda di fare delle compere di granaglie nella Spagna, in Italia, in Ungheria ed altrove. Le ultime notizie dall'Inghilterra sono favorevoli al raccolto, per cui contano di trarre profitto dalle importazioni dall'America, per fare un commercio col Continente. Quest'anno le esportazioni di merci inglesi furono notevolmente minori di quelle dell'anno scorso, giacchè l'Australia e l'America, che ne erano sopraccariche, ne domandarono assai meno. Ora calcolano di poter comperare i grani americani colle loro manifatture e di cavare dal Continente, vendendogliene, quel danaro, che si partì dall'Inghilterra per i molti prestiti accordati all'estero e per le spese che si fanno in Oriente. È un fatto, che l'Inghilterra, dopo aboliti i dazii sui grani e lasciatane libera tanto l'*importazione che l'esportazione*, divenne *un mercato anche per i altri* paesi. Tale vantaggio potrebbero godere i porti della penisola italiana, posti in mezzo del Mediterraneo ed atti quindi a servire di magazzino a tutta l'Europa, come in molti casi lo furono di fatti Livorno, Trieste e Genova, se le false provvidenze dei rispettivi governi non li privassero di tale vantaggio, coi perpetui cangiamenti nella legislazione doganale sui grani, col divietare le esportazioni ecc. Anche in Prussia si pensò quest'anno, che il migliore provvedimento sia quello appunto di lasciare libero il commercio dei grani. A proposito dell'Inghilterra, si vede colà, che nel primo semestre del 1855 c'è in confronto del corrispondente nel 1854 una diminuzione nei matrimonii e nei nati ed un aumento nei morti. Conviene dire, che le condizioni del paese non sieno prospere come negli anni anteriori.

Qui è in pieno vigore tuttavia il sistema di accontentare Parigi per tenere quieta tutta la Francia. Ben si sa, che una sommossa di operai ad Angers, od in qualunque delle città minori della Francia è presto sedata; ma a Parigi, dove una sommossa può presto cangiarsi in rivoluzione, bisogna, che la moltitudine si trovi soddisfatta. L'esposizione e gli spettacoli ed il concorso straordinario di forastieri, che ne furono la conseguenza, portarono a Parigi dei milioni, che si diffusero fra la gente d'ogni condizione. Questo movimento dal più al meno continuerà durante qualche mese ancora. Per l'inverno poi e per la primavera prossima si provvede con molte opere pubbliche progettate. Parigi s'abbellisce e si migliora a vista d'occhio; ma piuttosto che a costruzioni di lusso e dispendiose si dovrebbe pensare a quelle riforme, che rendono principalmente salubri le città; e dico le città, poichè spendendo i danari della Francia intera, giustizia vorrebbe, che le opere fossero equabilmente distribuite. Ma ora è in pieno vigore il sistema dei Cesari; la metropoli assorbe tutto, giacchè la plebe vuole pane e spettacoli; quella plebe, che agl'imperatori domandava a Roma le distribuzioni gratuite di grani e le fiere ed ora domanda al santo padre il pane a buon mercato e si rallegra di vivere dei soldi de' forestieri che visitano le antichità, piuttosto che sudare nel lavoro della circostante campagna, che forse libererebbe il paese anche dalla malaria. Guai a chi crea, col frutto delle fatiche dei poveri coloni, una plebe di mendichi nelle metropoli. Non c'è peggiore flagello, che la mendicità pretensiosa, che vuole la sua parte nelle splendidezze dei fortunati. Non bastano secoli a sradicare viziature di tal sorte; poichè anche i pitocchi hanno la loro nobiltà, e si credono in diritto d'essere mantenuti del lavoro altrui, perchè figliuoli e nipoti d'altri pitocchi. E per terminare coi pitocchi, vi soggiungerò, che in Francia vi sono 217,046 tra mendicanti e vagabondi; i quali uniti a 50,471 carcerati, 16,239 pubbliche meretrici, 71,115 malati od inetti al lavoro negli spedali, 20,512 fanti, 37,622 ciechi, 75,063 guerci, 44,610 gobbi, 9,077 con un solo braccio, 22,547 storpi dei piedi, fanno un bel numero. Neanche la Francia adunque è senza le sue miserie da alleviare.

Venezia Settembre 1855.

Posso finalmente comunicarvi qualche notizia intorno alla statua che il Minisini ha spedito all'esposizione universale: e lo faccio tanto più volentieri, in quanto l'egregio scultore, nella sospensione da molto tempo, dubitava che il suo lavoro avesse soggiaciuto alla sorte di molti altri, che ne restarono mutilati o malconci. Questa volta, grazie a Dio, le sue tristi previsioni rimasero senza effetto. Così fosse avvenuto a parecchi artisti italiani, i quali, colpa l'inescusabile negligenza o confusione che regnarono ai Campi Elisi durante gli apparecchi delle gallerie, ebbero a pentirsi di avervi mandate le proprie opere. Non vi voleva che questo perchè l'Italia nella grande rassegna avesse ad apparire ancor peggio rappresentata di quanto lo poteva essere in fatti. E il male si è, che presumendosi in avvenire una simile occasione, il numero degli esponenti italiani tenderà ad abbassarsi piuttosto che ad elevarsi. Massime nella partita delle arti belle, il *timore dei guasti allontanerà dalle esposizioni i nostri* pittori e scultori, i quali vanno ognor mormorando aver fatto bene Tenerani, Ferrari ed altri ad astenersi dal comparire alla mostra Parigina. E intanto che ne avviene? Ne avviene che gli stranieri ci giudicano caduti in estrema bassezza anche nelle arti, e che i nostri giornali, rispondendo alle meritate accuse con delle inutili citazioni di nomi, la finiscono coll'attirarsi le risa di quelli stessi che sarebbono disposti a giustificarne.

Voi lo diceste parecchie volte: per ottenere il rispetto e la considerazione d'altrui, conviene mostrarsi liberali di opere belle, anzichè di vaniloquii puerili. Chi ha da misurarci, non intende a quello che diciamo, ma a quello che facciamo; non ci estima dai meriti dei nostri antenati, ma da quelli che abbiamo o non abbiamo noi stessi. Se dunque si vuol essere tenuti per qualcosa dagli stranieri che ne stanno ad osservare, si smetta le millanterie e le stizze, e si cerchi che i nostri fatti suonino più alto delle nostre parole. Tucidide ne trasmise quella sentenza di Pericle, *che l'inoperosità giova solamente al* suddito che voglia nella servitù trarre secura la vita. Accettiamo la lezione; e in luogo d'irritarci perchè gli oltremontani ci dan taccia di sonnacchiosi e degradati, attendiamo con concorde animo a rimettere il nostro Paese nel novero degli alacremente attivi. Se non che, mi avvedo d'essermi lasciato ire ad argomento diverso dal prefissomi. Torno in via, e ripiglio le fila sul Minisini e la sua statua.

Dovete sapere che tra le norme dirigenti l'esposizione universale, havvene una in forza di cui ogni espositore di oggetti d'arte deve, in caso che non intervenga di persona a Parigi, tenervi colà un procuratore che ve lo rappresenti, e tratti a suo nome con chi si presentasse per acquistare l'oggetto esposto.

Or bene, sotto questo rapporto il vostro bravo Minisini pareva *caduto in eccellentissime mani. Il suo mandatario sulla Senna* gli era niente meno che il maestro Verdi in carne ed ossa, e dovevasi non a torto supporre che le cospicue aderenze di lui avrebbero facilitato la vendita della *Pudicizia*. Ma le cose piegarono d'altra banda. Sia che la messa in iscena dei *Vespri Siciliani* non acconsentisse altra occupazione al Verdi, sia che l'onorevole cigno di Busseto non abbia assunto l'incarico con quell'amore che si addimanda tra artista ed artista, il fatto sta che Minisini vide scorrere quattro mesi senza poter sapere nè anche in quale condizione la sua statua fosse pervenuta a Parigi. Alla fin fine qualche cosa si è venuti a rilevare. Verdi dovendo partire per Londra, rendevasi necessario che il suo mandato venisse trasmesso in altra persona. Questa sulle prime pareva dovesse essere il principe Poniatowski, altro maestro di musica ed attaccatissimo al Verdi; ma poi si conobbe essere invece un certo Buschek, facente parte della commissione sui prodotti austriaci. Questo signore sembra si sia occupato della *Pudicizia* con maggior affetto *dell'altro. Infatti, non solo cooperò* ad ottenere che la statua venisse collocata in una posizione più favorevole di quella assegnatale nella primitiva distribuzione, ma infine ottenne di richiamare sopra di essa un'attenzione che altrimenti le sarebbe forse sfuggita.

Étant allé, scrive desso in una lettera al Minisini; *étant allé à l'exposition des beaux-arts j'y ai vu votre statue qui est fort jolie, et je puis vous dire avec plaisir qu'elle est bien placée et en très bon état; vous n'avez ainsi rien à craindre et pouvez être certain qu'elle n'a pas été endommagée pendant le voyage: deux statues sont arrivées plus ou moins cassées, mais elles sont de Milan.*

Altre relazioni pervenute a Venezia direttamente dalla Francia, porterebbero: essere i tre lavori, lo *Spartaco* di Vela, l'*Apollo* di Fraccaroli, e la *Pudicizia* di Minisini, quelli che meglio rappresentano la statuaria italiana all'esposizione universale. Non so se abbiate letto in proposito un articolo del Galignani, che trincia su *queste opere un giudizio alquanto bizzarro*. Son poche parole, ma condite con qualche dramma di sarcasmo. Per buona ventura, gl'Inglesi in fatto di belle arti non godono certa autorità; vi spendono intorno delle belle ghinee, ma del criterio non troppo. Laonde le scappate dei loro giornali valgono per quel che valgono; sfogo di umori caustici, anzichè emanazione di coscienze artistiche. Vi parlano di un quadro o d'un bassorilievo, come parlerebbero del mantello d'un puledro, o dei chilogrammi di carbone che si consumano nelle officine di Birmingham.

Del resto il Minisini ci tien poco al Galignani, e dai rapporti avuti devesi supporre che la sua statua difficilmente ritornerà in Italia. Si tratterebbe, fra le altre, di convenire per la cessione ad uno de' più ricchi banchieri europei. Il Buschek ha pien *mandato in proposito, e qualcosa di utile ne uscirà* per il vostro bravo compatriotta. Desso intanto va abbellendo il suo studio di altre opere che varranno a mantenerlo nel buon nome acquistatosi. Le due statue commessegli dal Mangilli di Udine, le vedrete colà entro il mese. Sono, come vi è noto, l'Eraclito e il Democrito. La prima porta per leggenda sul piedestallo: *piango ma mi rassegno* — l'altra: *rido ma non son lieto*. Questo vi accenno, perchè parmi che le due teste esprimano in modo ammirabile il concetto relativo. Da una banda il riso sistematico, dall'altra il dolore inevitabile, fatale, quello contro cui vanno a frangersi tutti gli sforzi dell'umana volontà. Peccato che la pietra di Verona scemi alquanto l'effetto di questi lavori. La ricchezza e trasparenza del marmo di Carrara avrebbero posto in rilievo dei pregi, cui la materia men nobile toglie luce e distacco.

Anche uno degli angeli destinati all'altare della Madonna di Rosa in San Vito, venne già modellato dal Minisini. È stupenda composizione; aleun chè di veramente celestiale a cui lo spirito e il cuore, più che gli sguardi, si attaccano. Si vede bene che l'artista si è trovato nel campo delle sue predilezioni; il sentimento, l'amore, l'ideale, la poesia riverberata dall'anima, e tutto questo scevro dalle leziosaggini a cui l'arte contemporanea si lascia ire talvolta con manifesto abbandono delle tradizioni italiane. Voi sapete com'egli esternasse parecchie volte il desiderio di *provarsi in taluna di quelle figure che compendiano una grande* idea religiosa e civile. Or bene, l'occasione di potervisi applicare probabilmente non gli mancherà. Si tratterebbe di una commissione di qualche importanza; il Redentore o i quattro Evangelisti, da collocarsi nella chiesa di Palazzolo. Se le trattative riescono a buon fine, egli si accingerà all'opera, dopo esauriti i lavori per San Vito, e condotta a termine una statuetta — l'Estasi — per lo stabilimento di musica del sig. Ricordi di Milano.

Voi altri intanto fareste bene a ritoccare il tasto del monumento Bricito. Là è una cosa che d'un modo o dell'altro convien definirla; se no, che volete che si dica da coloro che entrando nello studio del Minisini, vi veggono quella statua sempre incompleta, e ne domandano il motivo, e ne odono la storia quanto ranchia altrettanto indecorosa e insensibile? Riparlatene, vi dico, perchè in simili cose la stampa influisce assai.

Di altro artista friulano si debbe dire: di Jacopo De Andrea, allievo della veneta accademia e già pensionato a Roma. Esso sta *compiendo il quadro storico da Vienna commessogli, per* la statuita mercede di 42,000 lire. Le dimensioni del quadro venivano prescritte dai committenti, mentre invece si lasciava affatto all'arbitrio del pittore la ricerca e la scelta del subbietto. Eccovi, in poche parole, l'argomento al quale ricorse il De Andrea, non senza incontrare la disapprovazione di qualche amatore delle arti belle, che domanderebbe all'artista uno studio profondo dell'epoca in cui vive, e delle attinenze di questa coi caratteri e la fisonomia dei tempi che precedettero. Lesse egli nelle cronache della pittura del cinquecento, qualmente Alberto Durero, il capo della scuola Germanica, sendosi recato a visitar Venezia e ad istudiarvi il grado di altezza cui l'arte ivi era giunta, venisse accolto con tratto di singolare onorificenza dai veneti pittori, alla cui testa figurava Gian Bellino. Sopra questi dati, immaginò che Gian Bellino stesso e i discepoli di lui, primo tra quali il Tiziano, festeggiassero il loro ospite alemanno con una gitarella in barca lungo le quiete acque della laguna. Vi si vede adunque il piccolo *legno, sormontato da un baldacchino, che attraversa il canale* portando nel suo grembo la schiera de' più illustri dipintori di quell'epoca. Seduti a poppa stanno il Gian Bellino e il Durero, che s'intrattengono in amica conversazione sull'arte da essi esercitata. Il giovine Tiziano, diritto in piedi, ascolta attentamente le parole ch'escono dal labbro del suo maestro, e si attira gli sguardi di uno de' suoi migliori allievi, che esamina stupefatto l'impressione prodotta in Tiziano da quel cordiale ed istruttivo colloquio. Nel centro della barca domina la bella persona di Giorgione, il quale, come esperto nella musica, diverte la comitiva colle note armoniose che tragge dalla sua mandola. Dietro lui, sulla panca di prora, iscorgonsi seduti alcuni de' suoi scolari, distintamente il Pordenone e Giovanni d'Udine; e questi diversi gruppi si trovano fra loro *legati mediante altre figure*, anche di donne, che sporgono dai bordi del legno in varie guise ed atteggi. Tra quelle devesi annotare la avvenente amica del Giorgione, che suscita un poco la gelosia di lui, per la troppa benevolenza con cui accoglie le occhiatine di un suo discepolo. Eccovi a un dipresso il quadro del De Andrea, nel quale vanno lodati molti pregi, tanto per ciò che spetta la composizione e distribuzione delle parti, quanto per il disegno e colorito che rispondono all'aspettativa destata da questo giovine pittore fin dal suo esordire nell'arte.

Una cosa soltanto trovo da osservare. Il De Andrea, nel rappresentarci il festeggiamento di Gian-Bellino e compagni ad Alberto Durero, intese a simboleggiare una tal quale affinità ch'esso ravvisa tra la scuola tedesca e la veneziana in quel secolo. Or io una simil parentela non la saprei rinvenire. Anzi son d'avviso che il distacco esistente fra le due maniere non permetta conciliazione di sorta, per quanto si volesse ingegnarsi ad avvicinarle. *E qui converrebbe che entrassi in un esame parziale e di confronto*, se, oltre allungare la lettera oltre i confini assegnatile, non temessi d'intavolare una discussione intempestiva. Lasciamo che l'artista conduca a fine l'opera sua, perchè la critica abbia campo di esercitarvisi con più completa conoscenza di causa. E si passi ad altro.

Al teatro San Benedetto abbiamo la compagnia Dondini, la beniamina del pubblico veneziano. Essa si conserva buona, o, per dir meglio, col più durare guadagna. Trovo la Cazzola in progresso continuo, ed il Privato che si va facendo un distinto attore. Il repertorio della compagnia si è arricchito di qualche nuova produzione, tra le quali il *Cavalier d'Industria*, del Martini, e *Fede e lavoro*, del Fortis. Se non che, mi duole dovervi riferire che la *Scuola degl'innamorati*, di Ferrari, commedia che il vostro giornale lodò e meritamente, ebbe su queste scene un successo sfortunatissimo. Il pubblico non ne volle ascoltare più di due atti, con rammarico di quanti amano l'arte italiana e i suoi cultori *più accreditati. E davvero spiace* che mentre si tollerano *tante* sconcezze e vergogne, si faccia mal viso a quel po' di buono che hassi nella attuale penuria di scrittori drammatici bene avviati. Si pretende che nel pubblico di quella sera, o in parte di esso almeno, vi fosse della svogliatezza, del mal umore, della disposizione ad interpretare in senso maligno anche le cose più innocenti. Amiamo crederlo, e sperare che la commedia del Ferrari si riproduca sui teatri di Venezia collo stesso favore con cui l'accolsero altri pubblici italiani, e massime quelli di Roma e Bologna. Intanto il Dondini si dispone per la Francia, dove reciterà nel febbrajo del 1856. Egli è fresco di un suo viaggio a Parigi, intrapreso espressamente per conchiudere formale contratto colla Ristori. Ivi ebbe campo di persuadersi cogli occhi propri, che i trionfi dell'attrice italiana furono, s'è possibile, *superiori a quanto ce li* descrisse il giornalismo parigino. Però, notate. La nostra egregia artista, forse dopo scandagliato nelle prime recite il gusto degli spettatori francesi, modificò alquanto il sistema di recitazione che manteneva in faccia al pubblico italiano. Sembra che abbia accettato qualche parte di quel manierismo, a cui in Francia si tiene molto, bene inteso nella tragedia. Nelle pose e nell'azione, amano

---

(**) Dall'eccellente opera del sig. Lavergne (*Essai sur l'Économie rurale de l'Angleterre, de l'Écosse et de l'Irlande*) che vorremmo fosse conosciuta dai nostri lettori, ricaviamo che sopra 31 milioni di ettari della Granbretagna vivono 35 milioni di montoni, dei quali ne possiede 30 la sola Inghilterra sopra 15 milioni di ettari. Ogni anno se ne ammazzano 10 milioni di teste, che danno 360 milioni di chilogrammi di carne netta. Vi sono inoltre 8 milioni di bovini, allevati tutti per la carne e per il latte, da cui si ricevano annualmente per il macello 500 milioni di chil. di carne e 3000 milioni di litri di latte. Si aggiunga ancora una grande quantità di carne porcina, non parlando dei gallinacei e si vedrà quale enorme produzione e quale consumo si faccia di carne in quel paese. È minima la parte del suolo coltivato a cereali in Inghilterra, e pure vi si producono non meno di 79 milioni di ettolitri di frumento, poichè la grande quantità di bestiame allevato permette di dare ai campi una forte concimazione e di mantenerli in continuo riposo. C'è adunque grande risparmio di fatiche e di spese di lavoro, aumento di produzione in granaglie, e per un di più una grande produzione di carne. Dovrebbe bastare l'esempio dell'Inghilterra per illuminare i nostri coltivatori. *N. della R.*

ivi un certo chè di ardito insieme e convenzionale, che noi altri Italiani non vediamo di troppo buon occhio. Forse questo lo si deve all' influsso della Rachel, come quella che atteggiandosi a forme pompose, intendeva obbedire alle esigenze della tragica dignità. Mi si dice inoltre che i Francesi, in fatto di giudizj sulle cose teatrali, differiscono essenzialmente da noi. In Italia, il più dei giornali che si occupano affatto di teatri (e ne abbiamo molti, magari no) pronunciano il loro avviso dopo ascoltato quello del pubblico: in Francia al contrario, si osa appena manifestare il proprio parere senza prima informarsi del come la pensino i giornalisti. Perciò udito ripetersi in proposito i consueti aneddotini a cui ricorrono i fogli umoristici per cullare i beati ozj dei loro lettori. Vi piantano, a mo' di dire, due persone che assistono devotamente alla tragedia italiana dai sedili della sala Ventadour - *Comment vous plait - elle madame Ristori?* — interroga l' una, e l' altra le risponde con grave serietà — *Je ne le sais pas encore, puisque je n' ai pas lu mon journal.* E di tali caricature se ne fanno ad ogni piè alzato.

Del rimanente resta vero che la Ristori accumulò corone sopra corone, e franchi sopra franchi. Quest' ultima materia, se vogliamo, è men poetica della prima, pur ci stanno anche le donne, e più le donne attrici, anche se avvenenti e sensibili. Infatti l' America, che volle vedere e udire Madamigella Rachel a costo di sagrificarvi sino all' ultima canna delle sue piantagioni, or sente il desiderio di far tragittare l' oceano anche a Madama Ristori, e le spedisce, come d' *ordinario*, *carta bianca* da Nuova-York. Mirra, Stuarda, Francesca e Pia non sarebbero affatto aliene dall' entrare in trattative cogli Stati Uniti; patto e condizione però d' esservi accolte con splendidezza imperiale, anzichè con semplicità repubblicana. *Cinquecento mila franchi accomoderebbero le partite;* e forse nel prossimo anno, al punto in che vi scrivo, un battello a vapore trasporterebbe alla terra dei dollari i commedianti italiani, con a poppa il Dondini, buono e ben condizionato pilota.

Luint 27 Agosto.

Or ha giorni mi recai a visitare la miniera di carbon fossile di Cludinico, che giace presso la via che da Tolmezzo accenna ad Ovaro e *Comeglians;* credo quindi che possano tornarvi graditi alcuni cenni su di una miniera, la quale, se fosse debitamente usufruttuata potrebbe essere sorgente di perenne ricchezza, non solo alla Carnia, ma a tutto il Friuli.

Si può quasi sempre osservare, che il terreno che racchiude questi preziosi *depositi combustibili*, è *formato* da schisti calcari-argillosi disposti a stratificazione concordante, inclinati fortemente alla verticale, e sparsi sulla loro superficie di pudinghe, breccie, e conglomerato diverse materie che abbondano anco in tutto questo bacino. I lavori che si eseguirono finora nella Cava di Cludinico non sono è vero che lavori di assaggio, ma il risultamento di questi non potrebbe desiderarsi migliore, essendosi incontrati strati di carbon fossile rimarchevoli, sì per la quantità che per la qualità, a tale che ora non si può più aver dubbio rispetto al successo delle *operazioni intraprese*. I dispendii di queste *sono sostenuti* dalla Società Montanistica di Venezia, per cui non è a temersi che per difetto di moneta l' impresa sia abbandonata, nè che abbia a procedere lentissimamente senza condurre mai ad un definitivo risultato, come vediamo attualmente avvenire negli altri siti del Friuli dove esistono miniere carbonifere.

Opere siffatte non possono essere condotte a buon fine che *mercè* il concorso di una associazione, e non già collo sforzo di uno od anche due capitalisti: chè nel primo caso, anche se la prova fallisce, poco è il danno che ne deriva ai singoli soci, mentre nel secondo la mala riuscita può essere cagione della rovina economica di una o più famiglie. I primi lavori domandano del danaro in gran copia, e *le* spese accessorie *in macchine*, strade (*) superano molte volte quelle devolute allo scopo principale, per cui è fuori di *dubbio che* solo una società può esporre così ingenti capitali.

Riconosciuto il combustibile fossile per litantrace si fecero gli esperimenti necessarii per conoscerne la qualità, e dopo averlo adoperato due sere per illuminare la città di Udine col gaz che se ne ritrae, risultò dall' esperimento fatto in quel gazometro, che il predetto carbone dà *il 15 per 100 di gaz ed il 58 per 100 di* coke, e se alcuni rispetti commerciali non vi si opponessero, noi avressimo la città di Udine perennemente illuminata col litantrace friulano.

I lavori eseguiti constano di due gallerie nello stesso piano, una delle quali è lunga circa 200 metri, e va seguendo lo strato carbonifero. La roccia in cui si lavora è *semitrattabile*, quindi oltre il lavoro di scalpello di cuneo e di leva si ebbe d' uopo giovarsi anco della polvere da *schioppo*. Le galerie *sono rivestite, non essendo* la roccia abbastanza consistente per sostenersi da sè, per cui si *ebbe pur troppo* a deplorare la perdita di un minatore. Negli ultimi giorni in fondo alla galeria principale si è incontrata una copiosa sorgente, difficoltà che facilmente verrà superata coi soccorsi della scienza e dell' arte. Il buon esito de' lavori è quindi certo, come è certo che questa miniera sarà cagione di prosperità ai circostanti paesi, *specialmente perchè si dovrà costruire una nuova* e più agevole strada che conduca fino a Villa, per facilitare il trasporto del materiale carbonifero. **Americo D.r Zambelli.**

(*) A far prova di questo vero basti sapere che il Duca di Northumberland spese sei milioni di franchi in sole strade ferrate e canali per l' estrazione del litantrace di una sua miniera.

NOTIZIE URBANE

Udiamo, che la direzione del Collegio Convitto udinese verrà affidata per il prossimo anno scolastico all' ab. Luigi Petracco, direttore delle scuole femminili. Ci attendiamo, che in questo istituto *l'istruzione della scuola abbia il suo compimento nell' educazione*, la quale prepari i giovanetti per la società in cui avranno da vivere, e generi soprattutto in essi l' amore e l' attitudine al ben fare, alla serena operosità, a quegli studii spontanei che devono nella classe colta venire continuati per tutta la vita; che l' insegnamento delle materie libere non sia disgiunto *dagli* avviamenti a scopi *della vita* pratica; che alle noje od ai pericoli che provano i giovani nelle Comunità, si faccia guerra *colle* costanti e svariate occupazioni, sia della mente e sia del corpo; che istruttori, sorveglianti e giovani si risguardino tutti come formanti parte d' una sola famiglia.

Ne fu comunicato da Campolongo il seguente cenno:

Non a lode d' un uomo, che nulla fa per essere lodato, ma tutto per affetto, per il vero sentimento del bene, per quella carità cristiana che all' umiltà s' accoppia, bensì a necessaria dimostrazione di grato animo, ad esempio di tutti, a conforto dei dolori tanti e sì grandi, che la patria nostra comune affliggono, vogliamo, che sia fatta pubblica menzione della nostra gratitudine verso l' ottimo parroco di Campolongo ab. **G. B. Moretti**, il quale settuagenario, nella occasione che il cholera dominava la sua parrocchia, prodigò sè stesso, la vita e l' avere nell' assistenza ai malati ed in ogni maniera d' elemosina ai poveri, con quello spirito evangelico di cui tolse l' insegnamento da Quegli, che avea misericordia delle turbe e dispensava loro il nutrimento del corpo ed il balsamo della parola. Possa ognuno che ama il suo Popolo com' egli lo ama essere gratificato da amore pari a quello del

Popolo di Campolongo.

Per debito d' *imparzialità accogliamo nell' Annotatore* il seguente scritto, che si riferisce ad altro inserito nel Numero *antecedente* e così pure *una* contronota del Sig. G. F. P. V. autore del primo.

Al Sig. G. F. P. V.

Nel N. 37. dell' *Annotatore*, Voi toccaste un po' troppo sul vivo i possessori di privilegi. A Udine vi ha chi possiede per acquisto il *diritto di usare del privilegio* del Sig. Ferrero d' Asti. Questi possessori però non s' intesero mai d' ingannare il pubblico o *chi si sia*, nè fu da loro mai fatta menzione di rivendere il privilegio per iscopo di lucro; tanto è ciò falso, che da qualche mese stanno lavorando nella loro Torbiera in continui esperimenti, per poscia devenire a norma de' loro diritti contrattuali (quando l' utilità lo comporti) ad usare di quel privilegio.

Quanto alla Vostra protesta contro il diritto di usar della torba, trovo non essere supponibile nel secolo decimonono, che alcuno voglia opprimere gli studii *degl' inventori*; e se si accenna a privilegi, egli è per impedire che altri si approprino a loro scienza le invenzioni altrui.

Senza estendermi in spiegazioni per Voi inutili, vi assicuro che i cessionarii di qui, nulla hanno fin ora di comune cogl' interessi del Sig. Ferrero. M.

Sig. Redattore.

Approfitto della di lei concessione per apporre una nota all' articolo del Sig. M. in quanto riguarda l' altro ch' Ella ebbe la compiacenza *d' inserire* nel N.° 37 del suo foglio.

Osservo che le spiegazioni del Sig. M. non hanno niente che fare col mio articolo, non avendolo io mai accusato delle cose di cui si lagna, *come se fossero a lui dirette.*

Possessore di uno stampato venutomi da Milano col titolo: **Rapporto dell' I. R. Accademia di Udine**, io che delle cose patrie m' interesso, perchè ne ho il diritto quanto qualunque altro, ho voluto sapere di che cosa la nostra (quantunque non I. R.) Accademia si occupa; e la mia curiosità era tanto più scusabile, che a Milano c' *erano degli altri desiderosi al pari di me di ciò conoscere. Non durai fatica ad accertarmi, che il* **Rapporto dell' I. R. Accademia di Udine** era una **solenne menzogna.** Questa menzogna, che appariva accoppiata al nome del *celebre chimico Sig. Secondo Ferrero d' Asti*, io non l' imputai, nonchè ad altri, nemmeno al Sig. Ferrero medesimo, ma solo a quel pezzo di carta stampata che portava, col *supposto rapporto*, altre asserzioni, delle di cui *verità* la cattiva compagnia di quella *menzogna* mi faceva dubitare. Io resi al Sig. Ferrero, che può essere la più brava persona del mondo (non ci ho niente di contrario) il servigio di avvertirlo come il suo nome si trovava unito ad una *manifesta menzogna*, la quale poteva nuocere a lui e ad altre, che possono essere fino ad un certo punto verità, e verità a lui utili: affinchè il Sig. Ferrero, interessato a farlo, spiegasse in qual modo la *falsa etichetta* copra la *merce buona e genuina.*

Che io poi avessi *ragione di dubitare anche del valore legale di* asseriti privilegi (parlai e parlo in generale) sull' uso della torba per ottenerne gas infiammabile, carbone ed altro, me lo prova un altro stampato (maledetta la stampa!) proveniente anche quello da Milano, che mi rende sempre più inesplicabile il *falso rapporto dell' Accademia di Udine*. Quello stampato ci mette innanzi un altro chimico, il Sig. Guillet, membro dell' Accademia di Parigi (e dalli colle Accademie!) che cesse ad alcuni signori di Milano un *privilegio per tutto il Lombardo - Veneto per la carbonizzazione della lignite e torba* poi un altro *privilegio per la purificazione e dissecazione di minerali combustibili e carboniferi per processo chimico e meccanico* (precisamente come il Sig. Ferrero: *invenzione chimica e meccanica!*) *da utilizzare i detti minerali come carbone di legno*, poi di un terzo *privilegio per un processo di compressione ed utilizzazione del gas portatile d' illuminazione.* Il Sig Guillet per tutti codesti privilegi ha i suoi *segreti*, come il Sig. Ferrero avrà i proprii.

Di più il Sig. Guillet *protestò* contro *un privilegio* del Sig. Cesare Lampredi *per un nuovo apparato per la produzione di carboni di torba e di simili materie terziarie;* contro uno del Sig. Carlo Luigi Bonzoni per il suo *nuovo metodo d' indurire e carbonizzare la torba;* contro un terzo del Sig. Agostino Dell' Acqua per la scoperta di un processo chimico - meccanico (e tre chimici - meccanici!) *applicabile alla torba combustibile in diversi gradi d' intensità;* contro un quarto del Sig. Michele Weineister per *invenzione con cui dal carbone di terra e suoi avanzi depurati formare a mezzo del catrame grandi pezzi trasportabili di coak;* contro un quinto del medesimo Weineister *per invenzione con cui dal carbone di terra e suoi avanzi depurati formare a mezzo della pece grandi pezzi trasportabili di coak.*

Ecco molti privilegi e *molte* proteste! Io per me opino, che i signori privilegiati, in questo stato di cose, potranno fare uso del *loro secreto*, se ne hanno uno; ma che se, od Ella, od io, od il primo venuto, Sig. Redattore, volesse comprimere, carbonizzare, gazeificare la torba, la lignite con tanti *mezzi che ormai non sono segreti*, potranno farlo ad onta di tanti privilegi e di tante proteste. P. e. il torchio idraulico esiste da un bel pezzo, la torba anche, la maniera di fare il carbone e di estrarre il gas da molte materie combustibili pure: e per comprimere, carbonizzare, gazeificare la torba avremmo da domandare il permesso al tale dei tali? Stiamo a vedere, che qualcheduno domanderà il privilegio anche per fare il pane colla farina, col lievito, coll' acqua, col sale, e con tutte le manipolazioni a ciò necessarie!

Scusi, se insisto sulla quistione, perchè il pubblico ha interesse di sapere su che si fondino tutti codesti privilegi.

Suo Dev.
G. F. P. V.

ULTIME NOTIZIE

Nemmeno alla ultima ora abbiamo altre notizie da Sebastopoli. Sappiamo solo, che le due parti si rinforzano sulla linea della Cernaja. È opinione di molti, che i più bassi forti del nord possano facilmente essere battuti dagli alleati; non così la fortezza superiore, a cui danno il nome di *forte stellato*, che si dovrebbe circondare, dopo averlo separato dall' esercito russo. Quel forte può comprendere una guarnigione abbastanza numerosa; non però un grande corpo di esercito, e disgiunto dall' esercito dovrebbe rendersi presto. A Kamiesc giunse Omer pascià da Varna. Gl' imbarchi di truppe da Varna per Eupatoria vennero sospesi. *Chi dice sospese le spedizioni di truppe dalla Francia* per l' Oriente, chi continuate. A Parigi regna inquietudine alla borsa per sintomi di torbidi in varie parti della Francia a motivo del caro dei viveri, e per non ricevere i particolari delle *perdite di Sebastopoli.* — Il ministero danese ha dato la sua dimissione.

ANNUNZIO

Francesco fu Giuseppe di Gaspero detto Regal di Pietratagliata, frazione di Pontebba dichiara di revocare, come revoca il mandato generale da esso lui rilasciato al proprio fratello Giuseppe di Gaspero 15 ottobre 1851, avvertendo che qualunque affare intrapreso con terzi sull' appoggio del medesimo sarà da esso lui ritenuto nullo.

PROSPETTO

dimostrante l' andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 18 settembre ore 12 meridiane.

Città e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi: Guariti	Di questi: Morti	Di questi: In cura	Osservazioni
Interno della Città di Udine e Circondario esterno	1818	840	916	62	
Udine Distretto	2440	1278	1124	38	
S. Daniele id.	1030	320	415	290	
Spilimbergo id.	1026	482	428	117	
Maniago id.	677	294	240	143	
Aviano id.	379	96	146	107	
Sacile id.	558	302	254	2	
Pordenone id.	645	320	311	14	
S. Vito id.	593	360	222	11	
Codroipo id.	1335	746	586	3	
Latisana id.	536	214	264	28	
Palma id.	916	463	447	6	
Cividale id.	1556	734	740	82	
S. Pietro id.	301	166	122	13	
Moggio id.	26	7	17	2	
Rigolato id.	12	4	0	9	
Ampezzo id.	9	4	5		
Tolmezzo id.	28	6	16	6	
Gemona id.	493	176	268	49	
Tarcento id.	410	131	189	90	
Totale	14787	6952	6714	1121	

L' I. R. Delegazione Provinciale del Friuli, in data del 3. corr. mese ha pubblicato l' elenco della 3.a trimestrale estrazione dei Boni Provinciali per requisizioni Militari 1848-1849, seguita nel giorno primo del corrente mese, estinguibili col 1. Ottobre 1855. L' elenco dei Boni è il seguente:

N. progr. dell' estraz.	Boni sortiti delle serie I. N.	II. N.	III. N.	Ditte intestate nei Boni	Importo capitale dei Boni sortiti della serie I. Lire	I. C.	II. Lire	II. C.	III. Lire	III. C.
1	57			Pavìot Giovanni di Jalmicco	340					
2	557			Comune di Forni di sopra	3000					
3	423			Comune di S. Daniele per particolari	1367	59				
4	85			Comune di Raccolana	3000					
5			54	Bianchi Carlo					262	33
6			42	Congregazione Municipale di Udine					3000	
7	53			Azzan Antonio di Palma	159	50				
8	446			Chiesa di Avasinis	113	11				
9			13	Deputazione Comunale di S. Vito					105	56
10	722			Di Santolo Antonio	119	17				
11		27		Deputazione Comunale di Gemona			1041	95		
12	562			Comune di Forni di sotto	3000					
13	246			Comune di Budoja	643	04				
14			44	Comune di Udine					3000	
15	848			Fratelli Ballico	500					
16	84			Comune di Raccolana	3000					
17	719			Comune di Polcenigo	331	56				
18	484			Gapor Giacomo di Sottoselva	268					
19	157			Muratore Pietro di Prîven	254	82				
20	714			Comune di Corsaro	148	65				
21	233			Comune di Grimacco	1000					
22	87			Comune di Arta	2239	46				
23	743			Castellani Giovanni	100					
24	249			Capitolo Metropolitano di Udine	3000					
25	223			Comune di Ronchis	169	18				
26	188			Chiesa di S. Sebastiano di Sottoselva	2151	68				
27		25		Deputazione Comunale di Tricesimo			260	20		
28	842			Fratelli Ballico	1000					
29	728			Deputazione di Forgaria	153	80				
30	479			Peresin Pietro	246					
31	88			Comune di Ligosullo	3000					
32	625			Moro Gio. Batt.	234	75				
33			56	Comune di Udine					3000	
34			41	Comune di Udine					3000	
35	176			Delle Bona Gius. Dom. di Jalmicco	200					
36	652			Chiesa di S. Tommaso di Moruzzo	269					
37	502			Pio Ospitale di Udine	2273	34				
38	708			Pegolo Francesco	280	23				
39	62			Pia Casa delle Convertite di Udine	182	44				
40		45		Congregazione Municipale di Udine			1053	61		
41	665			Chiesa di S. Leonardo di Trava	116	90				
42	364			Chiesa di S. Maria di Piero di Rosa	245	95				
43	58			Bergamasco Giacomo di Jalmicco	120					
44	525			Comune di Gonars	765	45				
45			4	Deputazione Comunale di Palmo					1529	84
				Totale L.	34388	67	2355	76	13897	73

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	13 Sett.	14	15	17	18	19
Obb. di St. Met. 5 p. 0/0	76	76 1/8	75 3/8	75 3/8	75 1/16	75 9/16
» Pr. Naz. aus. 1854.	80 1/2	80 1/8	80	80	79 3/4	79 13/16
Azioni della Banca......	1100	1068	1048	1040	1039	1036

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

Aug. p. 100 fior. uso....	113 1/8	113	115 1/2	113 7/8	114	114
Londra p. 1 l. ster......	10. 55	10. 57	10. 58	11.	10. 59	11. 1
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	111 1/2	112	112 1/4	112 3/8	112 1/2	112 1/2
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	130 1/8	130 1/2	131	131 3/8	131 1/8	131 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Oro	Da 20 fr............	8. 55	8. 55 a 56 1/2	8.56 a 57	8. 59 a 57	8. 59 a 58	8. 58 a 56 1/2
Oro	Sov. Ingl............	—	—	—	—	—	—
Argento	Pezzi da 5 fr. fior...	—	—	—	—	—	—
Argento	Agio dei da 20 car.	14 1/2 a 7/8	14 7/8 a 3/4	14 7/8	15 1/4 a 14 3/4	15 1/4 a 3/4	15 a 14 3/4
Argento	Sconto...............	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	6 3/4 a 7 1/4	6 3/4 a 7 1/4	6 3/4 a 7 1/4	7 a 7 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	12 Sett.	13	14	15	17	18
Prestito con godimento.	83	83	83 1/2	84	83 1/2	84
Conv. Viglietti god. ...	70 1/4	70 1/4	70 1/4	70 1/2	70 1/4	70 3/4
Prest. Naz. austr. 1854.	70 1/3	70 1/2	70 1/2	70 3/8	69 1/2	69 1/4

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi						
Rendite 3 p. 0/0........	67, 75	67, 80	67, 25	67, 90	66, 70	66, 60
Rendite 4 1/2 p. 0/0..	92, 00	91, 25	—	92, 00	92, 25	91, 50
Londra						
Consolidato 3 p. 0/0..	90, 7/8	90, 7/8	90, 3/4	90, 7/8	90, 1/2	90 1/4

Luigi Murero Editore. — Eugenio D.r di Biaggi Redattore responsabile

Tip. Trombetti - Murero.